

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2011)

Heft: 5: Il tetto degli edifici

Vereinsnachrichten: Comunicati SIA

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 27.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'architetto non è un fornitore di servizi

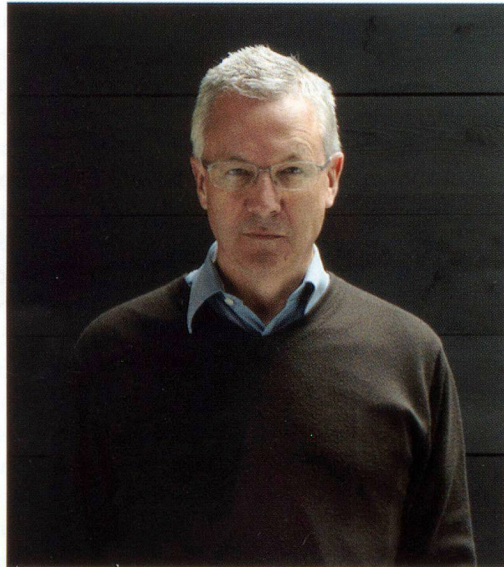
Versione integrale dell'intervista a Valerio Olgiati*

L'architetto non ha soltanto il «diritto su un'idea», come Valerio Olgiati, membro della Direzione della SIA, sottolinea nell'intervista, ma anche sulle proprie affermazioni. La scorsa edizione di Archi riportava una versione accorciata dell'intervista rilasciata dal noto architetto grigionese. Il testo che trovate qui pubblicato è invece la versione integrale, previamente approvata da Olgiati. Su sua richiesta pubblichiamo dunque errata corrige l'intervista completa. La redattrice responsabile si scusa per il disagio. SL

Sonja Lüthi: Signor Olgiati, lei è affiliato alla SIA da quasi 24 anni e da tre anni è membro della Direzione. Come architetto, per contro, lei è considerato piuttosto un «individualista». Qual è stata la molla che l'ha spinto a impegnarsi a favore della SIA?

Valerio Olgiati: Non sono un individualista. Tutto quello che intraprendo a livello professionale avviene sempre all'interno di una squadra di lavoro. Per me tuttavia è importante fare un'architettura che sia anche d'autore, ovvero che parta da un'idea, da un concetto pensato individualmente e poi ampliato in un team.

La decisione di entrare a far parte della Direzione SIA è da attribuire soprattutto al fatto che condivido con la Società diversi interessi. Tra questi, in generale, l'arte del costruire e, in particolare, gli aspetti legati alla cultura architettonica. Un altro tema che mi sta particolarmente a cuore è la formazione; mi incuriosisce sapere come sia valutata e coordinata la formazione in Svizzera. E poi mi premono anche le questioni che concernono i diritti d'autore, un aspetto che a mio modo di vedere è particolarmente trascurato in Svizzera. Il diritto d'autore descrive il «diritto sull'idea». In Svizzera l'architetto è visto come un fornitore di servizi e dunque è la prestazione a essere apprezzata e non tanto l'idea. L'idea non viene percepita, né plasticamente né idealmente, né tanto meno ricompensata. L'onorario percepito dall'architetto corrisponde solo alla prestazione fornita. Soprattutto quando si tratta di concorsi, in cui in realtà è l'idea premiata a rivestire un'importanza di primo piano per l'ente banditore, si sottovaluta nettamente ciò che possa essere il processo creativo, o perlomeno questo è quello che vivo nel mio quotidiano. Faccio un esempio. In un concorso indetto a Zugo per la costruzione di una sovrastruttura delle rfs lungo l'area dei binari, abbiamo potuto aumentare del 120% il valore di mercato ambito nella procedura concorsuale, e ciò grazie alla



Valerio Olgiati (fotografia: archivio Olgiati)

nostra idea, non alla prestazione fornita. Si parla di cifre dell'ordine dei milioni, eppure noi architetti non ne traiamo alcun vantaggio. Non mi riferisco all'onorario che corrisponde alla prestazione, bensì all'idea che l'architetto ha e dalla quale solo e soltanto il committente trae un profitto materiale. Oltre a questo plusvalore economico e tangibile, vi è naturalmente anche il plusvalore culturale e sociale che può essere generato da un'idea. Tale valore non è misurabile, dunque è ancora più difficilmente comunicabile, al punto che oggi, nel quotidiano dell'architetto, tende a perdere importanza.

Che cosa rende culturalmente significativo un edificio?

Un edificio è culturalmente significativo se, al di là del discorso ecologico, economico e funzionale, si percepisce anche il contenuto intellettuale dell'opera, ovvero se, in altre parole, si riconosce l'intenzione di colui che ha ideato il progetto, l'idea trasformata in realtà.

Nel suo libro «Die Bedeutung der Idee» (l'importanza dell'idea) lei afferma che l'architettura dell'oggetto sia la sola architettura che abbia davvero valore. Potrebbe spiegare meglio questa sua asserzione?

Nell'architettura contemporanea vi sono due schieramenti: uno di questi sostiene che la figura dell'architetto-autore sia ormai scomparsa, e che oggi vi sia solo il team che coordina il processo creativo.

Questo approccio conduce certamente a un'architettura utile, ma una vera e propria prestazione culturale secondo me può scaturire solo attraverso un processo intellettuale. E il processo intellettuale è legato all'oggetto. Dicendo questo non mi riferisco, come spesso si tende a credere, a un oggetto isolato e solitario, bensì a un oggetto i cui aspetti poggiano tutti su un'idea di fondo. Ciò vale tanto per una casa, quanto per un'intera città o un singolo dettaglio.

Anche la sua brama di «architettura pura» va un po' nella stessa direzione?

Sì, certo. Un'architettura «pura» può anche essere un insieme di contraddizioni se è solo pura nel senso di «coerente».

La coerenza sta nell'idea

Lei sostiene di non creare le sue costruzioni. Cosa intende dire?
Con «creare» intendo dire conferire una forma, che può essere così o così, e poi cambiarla un po' o decidere di nuovo qualcos'altro, e via di seguito. È la cosa migliore quando una forma scaturisce da un'idea. Così non devo decidere se una forma è bella oppure no, poiché è semplicemente la conseguenza di un'idea.

Come si accorge se l'idea è quella giusta?

Questa è una delle più grandi discussioni che ho anche con i miei studenti. Non c'è una vera risposta.

Partendo da questo approccio, può dirci come si svolge una sua lezione?

Esattamente come quando sono nel mio studio. L'unica differenza è che non sono io ad elaborare l'idea, ma i miei studenti. Bastano pochissimi strumenti, niente schizzi né modelli, per evitare di cominciare a dilungarsi sul senso di una linea. Gli studenti mi presentano settimanalmente le loro idee. Nelle prime settimane di lavoro non voglio ancora vedere nessun progetto, voglio semplicemente ascoltare e cogliere le buone idee. Quando lo studente trova l'idea, il progetto può cominciare. A questo punto non occorre più chiedersi se una cosa sia bella oppure no, né tanto meno preoccuparsi che piaccia a me, basta domandarsi se si è riusciti a esprimere la propria intuizione. Ecco un esempio di idea creativa: una casa costruita in un bosco – il concetto abitativo ridotto agli aspetti fondamentali. La zona abitabile è ubicata sulla chioma dell'albero, con vista a perdita d'occhio, come sopra un grande mare. La zona notte invece è posta al sicuro, sotto la superficie terrestre, come le formiche che cercano riparo nelle ore notturne. La cucina è nella chioma dell'albero e ai piedi è sistemato il giardino. Dormire, mangiare, abitare e poi il giardino – ecco le parti integranti della casa. Una costruzione di questo tipo può essere rotonda o quadrata, in cemento, legno o acciaio, rossa o verde, storta o diritta. La forma non ha più alcuna importanza.

Per aguzzar l'ingegno

Il progetto descritto ha un non so che di archetipico. Che significato rivestono per lei, in architettura, gli archetipi?

Le rispondo, con una premessa. Fondamentalmente faccio la distinzione tra architetti che compongono e architetti che suddividono. Gli architetti che compongono si mettono immediatamente a lavorare, e quindi progettare. Gli architetti che suddividono invece partono da un concetto che poi suddividono e fanno funzionare. Penso che ogni società voglia comprendere perché un edificio sia stato costruito in un certo modo piuttosto che in un altro. Se si entra in un edificio e ci si trova davanti una scala, si percepisce l'esistenza di un piano superiore. Se invece in una stanza ci sono due scale, ecco che ci si chiederà quale possa mai esserne il motivo. Forse non tutti giungeranno alle stesse conclusioni, quel che è certo è che saranno sollecitati a riflettere sulla vera logica di quel tale edificio. Ecco quel che cerco di fare con la mia architettura e Mario Carpo lo spiega molto bene nella monografia che ha scritto su di me. Se una macchina funziona, a nessuno viene in mente di pensare a come possa funzionare. Tuttavia, non appena si guasta, ci si interroga sui suoi reconditi meccanismi.

Questo voler dare uno strappo alla regola, non è forse piuttosto compito dell'arte?

Per me quello che faccio è «arte». Forse arte non è proprio la parola giusta, ma la parola giusta per descrivere quello che faccio per il momento non l'ho ancora trovata. Quel che intendo dire è che noi architetti ci muoviamo nello stesso ambito disciplinare degli artisti, con la sola differenza che la nostra arte è anche e sempre un oggetto d'uso comune.

A questo proposito mi viene in mente un'affermazione dell'architetto olandese N. John Habraken. Nel suo articolo «You can't design the ordinary» del 1974, egli paragona gli architetti al re Mida. Proprio come vuole la leggenda, anche gli architetti trasformerebbero tutto ciò che toccano in oro. E non ci sarebbe più pane. In altre parole, egli si chiede che cosa mai accadrebbe se tutte le costruzioni fossero soltanto oggetti contemplativi.

E se anche fosse? Le mie opere soddisfano i requisiti ecologici e tecnici, e funzionano a regola d'arte. Quando ci si trova all'interno, si dimentica totalmente l'architettura, ci si sente liberi, liberi di essere sé stessi. Se tutte le costruzioni fossero così, non formali al loro interno, il mondo sarebbe più bello e potrebbe nel contempo funzionare ottimamente. Le mie case non sono certo fatte d'oro, sono oro e pane allo stesso tempo! *(risata)*

In una discussione avuta con alcuni studenti lei sostiene che l'architetto è responsabile solo verso sé stesso. Potrebbe spiegare meglio che cosa intende?

In fin dei conti è l'architetto che deve prendere, da solo, certe decisioni. Se non fosse così non ne verrebbe fuori nulla di buono.

La forma innanzi tutto

Come definisce la responsabilità dell'architetto nei confronti della società?

Per me è importante presentare alla gente un'idea che si è materializzata, una forma trasformata in plusvalore culturale in grado di far muovere la società. Questa è arte. Tutto il resto, l'ecologia, l'economia, la funzionalità vanno da sé. Ciò a cui lei forse allude, ovvero tutto il discorso sulla sostenibilità, è un problema tecnico, forse anche politico, ma sicuramente non una questione esistenziale e pertanto non mi interessa come idea di fondo per un progetto. Per evitare malintesi ci tengo a precisare che Haus Bardill è una casa a energia zero, tanto per fare un esempio. Il problema è che coloro che si occupano di questo ambito, spesso fanno della sostenibilità la propria morale e tale atteggiamento si riversa a livello politico e sociale. La cosa assurda in tutto questo però è che la morale non è valida ovunque in modo generico. Ogni società ha una morale diversa, dipendente da parametri temporali, locali e storici. Non posso certo dipendere da una concezione di questo tipo. Quel che per me conta è riuscire a esprimere, con la mia architettura, qualcosa di vero, il più generico possibile, ma il più possibile vicino alla verità – nel senso di coerente e puro. E la verità non è né bella né brutta, né caotica né ordinata, né ecologica né anti ecologica, ma sensata. Sono fermamente convinto che l'architettura sia una disciplina che ricerca innanzitutto la forma, e poi l'espressione del singolo e della società in tale forma.

* Valerio Olgiati (*1958, Coira) si è laureato in architettura nel 1986 al Politecnico federale di Zurigo (ETH) e da allora è libero professionista. Dopo la collaborazione intrattenuta con Frank Escher a Los Angeles, Valerio Olgiati ritorna in patria nel 1996 e assume le redini di uno studio d'architettura, prima a Zurigo (fino al 2005) e poi a Coira (fino al 2007). Dal 2008 è titolare di uno studio a Flims con la sua partner Tamara Olgiati e otto altri collaboratori. Già il suo primo progetto, «Casa Kucher» (1991), a Rottenburg, riscontra un'ampia eco sulla stampa internazionale. Fanno seguito altri sensazionali progetti, tra cui la «Scuola di Paspels» (1998), la «Casa Gialla» (1999) di Flims, l'«Atelier Bardill» (2007) – costruito a Scharans per il cantautore svizzero tedesco Linard Bardill – e il «Centro per i visitatori del Parco Nazionale Svizzero» (2008) a Zernez. Attualmente lo studio d'architettura è alle prese, sia in Svizzera sia all'estero, con un ampio spettro di progetti, tra cui la costruzione di un complesso residenziale a Zugo, di un auditorio in Germania, di una cantina in Toscana, di una casa in Portogallo e di una torre a Lima, in Perù. Parallelamente alla sua attività di architetto e alla sua collaborazione in seno alla Direzione della SIA da 2007, Valerio Olgiati è attivamente impegnato nell'insegnamento. È stato visiting professor in diverse università, tra cui si annoverano: l'ETH di Zurigo; l'Architectural Association di Londra; la Cornell University di Ithaca (New York); nonché la cattedra di Kenzo Tange presso l'Università di Harvard a Cambridge (Massachusetts). Dal 2001, Valerio Olgiati è professore ordinario presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio.

Nuovo promemoria «Percorso efficienza energetica SIA»

È uscito il nuovo promemoria SIA 2040 intitolato *SIA-Effizienzpfad Energie* (Percorso efficienza energetica SIA). Il promemoria sostituisce l'omonima documentazione D 0216 pubblicata nel 2006 e, come quest'ultima, si caratterizza anch'esso per ponderare la questione energetica sotto varie angolature. Oltre all'energia necessaria al funzionamento degli edifici, si considerano altresì l'energia grigia e la mobilità, ovvero la domanda energetica in funzione dell'ubicazione. Il promemoria SIA 2040 contempla tuttavia una novità importante, vale a dire una serie di valori limite per le emissioni dei gas a effetto serra legati alla costruzione, al funzionamento e alla mobilità.

Il Percorso efficienza energetica SIA si applica alle nuove costruzioni, alle trasformazioni e ai risanamenti. Dato che, nel caso delle nuove costruzioni, il fattore delle emissioni di gas a effetto serra riveste un ruolo preponderante, si prediligono le opzioni di funzionamento che non producono tali gas. Per le trasformazioni, invece, il consumo di energia primaria è decisamente inferiore e in fase di costruzione si attestano emissioni con livelli più bassi.

Il lancio del nuovo promemoria SIA 2040 parte da un contesto piuttosto particolare: finora sono stati documentati già diversi stabili conformi ai valori limite fissati dal Percorso efficienza energetica SIA. L'ampio numero di «costruzioni pionieristiche» dimostra che il fatto di considerare gli ambiti costruzione e mobilità, oltre al classico fabbisogno energetico, tende piuttosto ad ampliare e non a limitare il margine di manovra dei progettisti. Gli esempi realizzati confermano peraltro la supposizione che le principali decisioni debbano essere prese già durante il progetto di massima. Lo strumento di calcolo del nuovo Percorso efficienza energetica SIA tiene conto di tale prerogativa. Si tratta di un semplice programma Excel che permette una prima stima dell'energia primaria non rinnovabile e delle emissioni di gas a effetto serra negli ambiti costruzione, funzionamento e mobilità, e grazie al quale è possibile mettere a confronto i valori del progetto con i valori limite raccomandati dal Percorso efficienza energetica SIA.

Hansruedi Presig, Katrin Pfäffli,
Commissione SIA 2040

Promemoria SIA 2040, Percorso efficienza energetica SIA: disponibile in francese e in tedesco (ca. 28 pagine, A4, in broccura, 90 CHF).

Strumento di calcolo SIA 2040: scaricabile con un'unica tassa di 100 CHF, al sito www.energytools.ch (in francese e tedesco)

Documentazione SIA 0236, disponibile in francese e tedesco, ca. 50 pagine, A4, in broccura, 56 CHF.

Per ordinare le pubblicazioni consultare il sito: www.webnorm.ch